PRIMOPIANO NAPOLI

i casalesi

Diana, perquisizione nei rifugi il boss in contatto con i superlatitanti

Nel covo del capoclan la corrispondenza con la famiglia

Controlli nella roccaforte della cosca
Davanti alla schiera di case coloniche
automobili di lusso e edicole votive

MARILU' MUSTO

QUATTRO figli e una vita da fuggiasco divisa tra il carcere e la latitanza durante la quale era in contatto con gli altri capi storici del clan dei Casalesi ancora in libertà, Michele Zagaria e Antonio Iovine, detto «'o ninno». Raffaele Diana, detto «Rafilotto», capo del braccio armato del clan a Modena, aveva visto i familiari poco prima di Pasqua. Poi si era nascosto nel covo di via Torino con il libro di Padre Pio, il dvd della serie «Il Padrino» e una lettera scritta dalla figlia di quindici anni. E ci era rimasto fino a quando gli uomini della squadra mobile di Caserta, domenica pomeriggio, lo hanno trovato rannicchiato in un bunker costruito in una scarpiera e arrestato.

Da via Torino a Casal di Principe, ieri mattina, sono ripartite le perquisizioni a tappeto nelle case a due piani attaccate le une alle altre. Case coloniche con cortili ampissimi e statue di santi al centro dei giardini, con Mercedes e Bmw parcheggiate all'esterno.

In due o tre di quelle abitazioni si sarebbero nascosti, stando alle indagini della polizia, i fiancheggiatori di Diana poco prima della cattura del boss.

In un appartamento vicino, infatti, è stato trovato il muratore di quarantaquattro anni, incensurato, che aveva procurato il nascondiglio a Diana e aveva costruito il mini-bunker. Le due pistole trovate nel covo sono state messe a disposizione dell'autorità giudiziaria per l'esame balistico. Non si esclude, infatti, che «Rafilotto» abbia potuto prendere parte agli ultimi fatti di sangue accaduti in provincia di Caserta. L'ordine di eseguire il mese scorso l'omicidio eccellente a Cancello Arnone di Antonio Salzillo, nipote del fondatore del clan dei Casalesi Antonio Bardellino, sarebbe partito proprio dalle famiglie di Casal di Principe. Sarebbe poi stato «ratificato» a Cancello Arnone dove si è trasferito da qualche mese uno dei figli del capo storico Francesco Schiavone «Sandokan» rinchiuso al 41 bis nel carcere di Opera, al quale Raffaele Diana si era legato dopo l'uccisione in Portogallo di Mario Iovine. Diana era stato già accusato di aver partecipato all'omicidio di Paride Salzillo, il fratello di Antonio. Le indagini nelle ultime ore si stanno concentrando anche su Paolo Landolfo, l'isospettabile muratore proprietario della casa. «Landolfo è disoccupato» , ha fatto sapere ieri il suo avvocato Alfonso Coronella. Ma sue erano la Fiat Stilo e le due moto Yamaha e Burgman 650 parcheggiate nel cortile della casa in via Torino. Per Landolfo questa mattina è prevista l'udienza di convalida dell'arresto per favoreggiamento davanti al gip di Santa Maria Capua Vetere. Udienza di convalida anche per la detenzione di armi per Raffaele Diana, difeso dall'avvocato Reccia. Degli imputati condannati all'ergastolo del maxiprocesso Spartacus I, restano ancora liberi Zagaria, Iovine e Mario Caterino. In carcere, intanto, sono finiti i killer Giuseppe Setola e Alessandro Cirillo con i loro affiliati, protagonisti della stagione di sangue inaugurata nell'aprile del 2008 con l'uccisione del padre di un pentito, e il fratello del boss Francesco Bidognetti. A ricordarlo è il sottosegretario Alfredo Mantovano: «Dopo Michele Bidognetti, i vertici del clan dei Casalesi perdono un ulteriore elemento di spicco grazie all'arresto di Raffaele Diana. Ad attestare l'importanza dell'operazione - ha sottolineato Mantovano - non è solo la presenza del suo nome tra i trenta latitanti più ricercati; essa rientra infatti tra i numerosissimi successi riportati dalle forze dell'ordine che, in poco meno di un anno, hanno assicurato alla giustizia decine di elementi di vertice delle maggiori organizzazioni criminali». Il ministro per l'attuazione del programma di governo, Gianfranco Rotondi, si è complimentato con il capo della polizia Antonio Manganelli per «l'ennesimo colpo alla camorra. La battaglia è lunga, ma l'impegno dello Stato dimostra che è possibile vincerla».